



L'Unità *due*

LAUORIAMO PER DARLE PIÙ PESO.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

GIOVEDÌ 1 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Fernanda Pivano ottant'anni tra noi e l'America

VALERIO MAGRELLI

NEL SUO CELEBRE saggio *Sotto la protezione di San Girolamo*, Valery Larbaud paragonò il lavoro del traduttore a quello di un pontefice. Per lo scrittore francese in questo sostantivo si riunivano infatti tanto il ruolo di guida spirituale, quanto quello di costruttore di ponti, ingegnere, artefice.

Larbaud pensava in particolare all'immenso viadotto eretto da San Gerolamo con la sua traduzione latina della Bibbia, al fine di collegare Gerusalemme a Roma, e Roma a tutti i popoli di lingua romanza. Ma sta di fatto che una simile immagine resta tra le più adatte per comprendere il senso di una pratica culturale, prima ancora che specificatamente linguistica.

È appunto questo che, dal dopoguerra a oggi, ha dimostrato Fernanda Pivano, instancabile nello stabilire contatti tra Stati Uniti e Italia.

Nei primi anni Settanta, la ricordo che andava nelle scuole leggendo e raccontando dei suoi incontri oltreoceano. Mentre il fascino della Beat Generation toccava il suo apice, lei ne diffondeva le opere del traduttore, studiosa, sodale, facendole circolare tra insegnanti e studenti.

Sospettoso, incuriosito, quel pubblico finiva per scoprire una nuova dimensione della parola, o meglio, un nuovo assetto della pronuncia: ne arcadia ne laboratorio, bensì impellente necessità di un dire immediato - «urlo», appunto, per ricorrere al titolo più noto. In un panorama letterario come quello italiano, irrigidito nella contrapposizione tra tradizione e avanguardia, questi poeti portavano un soffio di immediatezza. Nei loro versi non c'era nulla di arcigno o dogmatico, di museale o appassito. Piuttosto l'elettrica trasmissione di forze vive, e un'idea di poesia come comunicazione.

Di questo clima poetico si è parlato molto nei giorni scorsi, in occasione della prematura scomparsa di Allen Ginsberg. Adesso gli ottant'anni di Fernanda Pivano sono lì a ricordarlo: a distanza di poche generazioni, sembrò che si potesse replicare il miracolo di *Americana*, l'antologia grazie a cui

una nuova linfa era giunta a animare l'assettata autarchia del piccolo mondo antico di marca fascista.

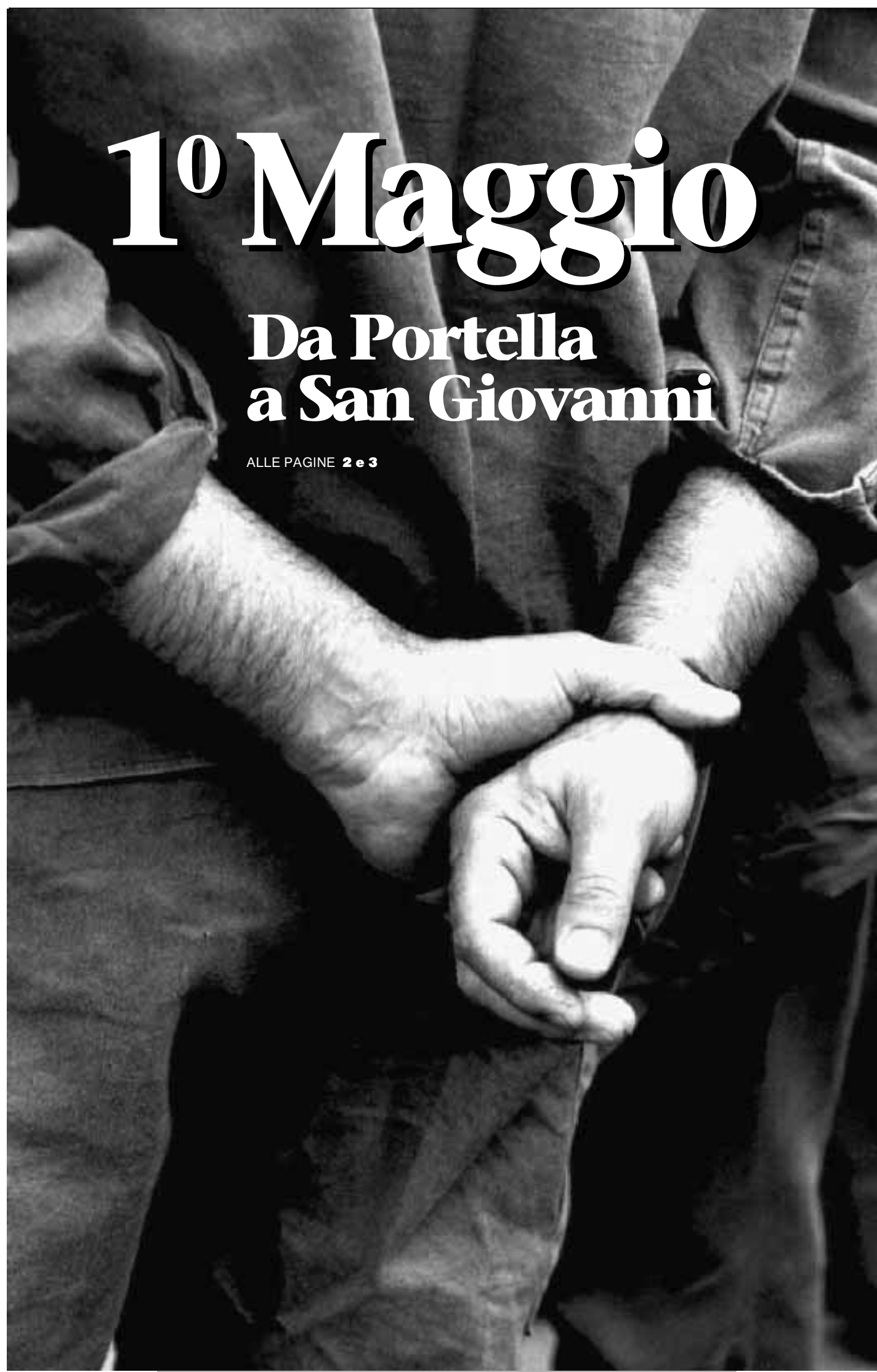
Certo, questa seconda rivelazione non fu altrettanto incisiva. Eppure, autori come Gregory Corso e Lawrence Ferlinghetti (di cui Guanda ha appena riproposto con un'introduzione di Roberto Sanesi il volume *Poesie*, nella versione di Romano Giachetti e Bruno Marcer) ebbero un effetto al contempo provocatorio e liberatorio. E viene da pensare a ciò che Raffaele La Capria ha recentemente detto e scritto a proposito della grande ondata narrativa sudamericana, da lui considerata come un prezioso limo capace di ridare fertilità alle terre dell'occidente.

NELLA DIMENSIONE del romanzo, un' analogia del genere può essere condivisibile. Per quanto riguarda la poesia, invece, il caso della Beat Generation si è rivelato in ultimo assai diverso. A ben vedere, la funzione di questo movimento fu forse più importante della sua reale consistenza.

Posti ad un'adeguata distanza critica, quei testi svelano molte ingenuità, e una tenuta talvolta troppo incerta. Ma non importa: essenziale fu allora la via che essi indicavano. Il loro respiro profondo, la loro ascendenza withmaniana, servirono a mettere in luce la radice più tenera e primaria della scrittura, ossia quella che affonda nell'appello, nell'urgente bisogno di condividere direttamente un'esperienza.

Prima che da un simile esempio si sviluppasse l'ambiguo mito della poesia «selvaggia», la traduzione di questi autori ristabilì un prezioso contatto con il mondo dei lettori. Ebbene, a consentire tale scambio fu proprio l'intermediazione di Fernanda Pivano, questo appassionato pontiere delle nostre lettere.

Ed è così che dovremmo festeggiarla, come colei che unisce ciò che è diviso favorendo il meticcio culturale e l'ibridazione linguistica, in un'epoca minacciata dal doppio spettro omologante e normativo, autoritario e autistico, della purezza etnica da un lato, della clonazione genetica dall'altro.



1° Maggio

Da Portella a San Giovanni

ALLE PAGINE 2 e 3

Sport

VERTICI CONI Per Pescante è quasi un plebiscito

Mario Pescante è stato rieletto ieri presidente del Coni con 41 voti su 42. Confermati anche i due vice-presidenti e il segretario generale Raffaele Pagnozzi.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 14

L'ANTICIPO Inter-Vicenza, torna il calcio di A

Torna il calcio di serie A dopo la pausa legata agli impegni della nazionale. Il nerazzurro Paganini presenta Inter-Vicenza e racconta i suoi esordi nello sport.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 15



IL CASO Tomba furioso diserta l'open italiano di golf

Alberto Tomba non ha partecipato ieri alla Pro Am, gara di contorno degli Italian open di golf. La ragione: la troppa pubblicità data alla sua presenza.

ALDO QUAGLIERI
A PAGINA 15

IN PRIMO PIANO Archie Moore e i campioni eterni del ring

George Foreman, campione del mondo dei massimi, è solo l'ultimo dei grandi del ring. Prima di lui su tutti, la «vecchia mangusta» Archie Moore

BEPPE SIGNORI
A PAGINA 15

Gabriella Mercadini

L'attore comico americano arrivato al successo con «The mask» si confessa

Jim Carrey: io nuovo mister miliardo

«Perché piaccio? Perché sono sensuale». Ed ora il suo «Bugiardo bugiardo» sta battendo ogni record d'incassi.

Jarmila Očkayová
L'essenziale è invisibile agli occhi
Romanzo
«La libertà è abitare le cose, calarvisi dentro come il secchio in un pozzo e riemergere con un sorso di pensieri freschi, disseranti»
Pagine 240, Lire 26.000
Baldini&Castoldi

LOS ANGELES. Il suo ultimo «Bugiardo, bugiardo» è in cima al box office americano con 143 milioni di dollari di incasso in cinque settimane (ed è il film di maggior incasso del 1997). E anche in Italia sta andando fortissimo. Il suo cachet è lievitato sino a quota 20 milioni di dollari a pellicola, qualcosa come 32 miliardi di lire. Tra i suoi film di maggiore successo vanno ricordati *Ace Ventura: Pet Detective*, *The Mask*, *Dumb and Dumber* e *Batman Forever* (nel ruolo di Riddler rubò la scena a Batman stesso). Ma l'attore Jim Carrey ha aspirazioni diverse: non vuole fare solo lo stupido e dichiara volentieri che il modello a cui si ispira è Jim Stewart.

La sua prima escursione nel film serio *The Cable Guy*, non ha però incontrato il favore del pubblico e ora tutte le sue speranze sono riposte in *The Tru-*

man Show, la storia di un venditore ambulante che scopre che la sua vita è l'ispirazione di uno show televisivo di gran successo.

«I miei film piacciono ai bambini - spiega - io so quanto sia importante aprire il giornale durante il fine settimana e trovare un film che posso mostrare a mio figlio».

«Le storie? È come se girassi il film nella mia mente - aggiunge - e mi vedessi mentre lo faccio. Quando ero bambino e camminavo per strada mi capitava spesso di vedere la copia cianografica di Coyote e Bip-bip nella mia testa».

Ma la ragione di tanto successo, quale è?
«Credo sia il sesso - risponde Carrey - È la mia sensualità che supera ogni confine».

ALESSANDRA VENEZIA
A PAGINA 8

Secondo il filosofo Daniel Dennett «il corpo è anche pensiero»

«Giuro: l'anima non esiste»

«La mente è una macchina virtuale. La coscienza? È solo un problema fenomenico».

«Consideriamo l'ipotesi di avere una macchina? Devo dire che se tale macchina fosse Michelle Pfeiffer, non vedo perché non potrei amarla. Certamente non potrei innamorarmi perdutamente di una automobile, di una lavatrice o di un computer digitale, ma queste sono macchine semplicissime, e che non somigliano affatto a Michelle Pfeiffer...».

Sono parole paradossali di Daniel Dennett, filosofo americano, che si occupa dei problemi della mente e della coscienza, in questi giorni a Milano per un breve ciclo di incontri dal titolo «Is Your Mind in Your Brain?», dove ha esposto le sue estreme posizioni filosofiche, che non smettono di provocare forti reazioni polemiche.

L'anima non esiste, e la mente è soltanto una sofisticata macchina virtuale. Quanto alla coscienza

za è solo un problema di tipo «fenomenico». Questo in sintesi il suo pensiero. «Io non sto sostenendo che gli esseri umani siano riducibili a dei tostapane o ad aggeggi come i videoregistratori - spiega Dennett in una intervista rilasciata al nostro giornale - Sto dicendo che essi sono macchine estremamente complesse e sofisticate, costituite di parti meccaniche e materiali, i nostri cervelli e i nostri corpi. Credo quindi che quando avremo risolto i problemi tecnologici, avremo risolto il problema della mente e della coscienza».

«Non esiste un problema di irriducibilità della mente a qualcosa d'altro - continua il filosofo americano - non esiste un "hard problem". Il problema della mente riguarda soltanto il mondo fenomenico».

EDDY CARLI
A PAGINA 5

Music&Movie
L'Unità
Jimi Hendrix
Rainbow Bridge
Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire